



ALIASANDR LILKOVICH/GETTY IMAGES/TETRA IMAGES RF

Nei sobborghi della Tokyo del dopoguerra, la chiesa di San Guglielmo traffica zucchero e altre polverine bianche a maggior gloria dell'ordine di San Basilio. Padre René Villiers, in Giappone già prima della guerra, e il più giovane confratello Charles Tolbecque, mescolano arditamente convenienze personali, spirito ecclesiale, senso degli affari e lussuria: entrambi hanno un'amante, che utilizzano sia per sfogare gli istinti sessuali repressi dalla regola, sia come complici dei loro crimini. Dopo la disfatta bellica, il Giappone versa in condizioni economiche e sociali assai precarie, la miseria è terreno fertile per il mercato nero e i traffici più loschi; se a organizzare questi traffici sono degli occidentali, per giunta appartenenti a un'organizzazione potente come la Chiesa, l'impunità è praticamente garantita. Ma quando una delle due donne, la più giovane e ingenua, viene ritrovata morta sul greto del fiume Genpakuji, la polizia di Tokyo e la stampa locale entrano in fibrillazione e cominciano a mettere insieme le tessere di un rompicapo assai più ampio di quello che credevano.

Inizialmente pubblicato sul settimanale giapponese *Koron* fra il 1959 e il 1960, *Vangelo nero* di Matsumoto Seicho (1909-1992) esordisce ora in Italia per le edizioni Adelphi, settimo titolo di una produzione letteraria che supera quota trecento. Matsumoto è il classico iceberg editoriale straniero, la cui parte emersa in Italia è incomparabile con la fama riscossa in patria, dove è noto come il Simenon giapponese e al quale nel '98 è stato dedicato un museo-memoriale che raccoglie i suoi dattiloscritti e la sua biblioteca, organizza mostre e pubblica periodici di ricerca.

La lettura di *Vangelo nero* è sor-



Matsumoto Seicho
Vangelo nero
Adelphi
Traduzione Alessandro Passarella
pagg. 420
euro 22
Voto 8.5/10

NOIR

Chi ha ucciso la dalia nera di Tokyo?

Intrighi, corruzione e omicidi nel thriller di Matsumoto Seicho che prese ispirazione da un fatto di cronaca del dopoguerra

di Alberto Anile

prendente per diversi motivi. Formalmente si tratta di un giallo poliziesco ma l'assassinio è verso metà volume, il colpevole è subito noto, e di investigatore ce n'è più d'uno, dato che a occuparsene sono sia le forze dell'ordine sia giornalisti di quotidiani in concorrenza fra loro. Lo stile è pacato, scabro, realistico, simenoniano anche nel viluppo di passioni, ma dietro la facile lettura c'è l'indignazione di uno scrittore civile, sconcertato dai soprusi e dalle ipocrisie che affogano un Paese in perenne scacco nei confronti degli occidentali. C'è un momento, nel romanzo, in cui Matsumoto scopre le carte: quando il cronista Sano si concede un momento di pausa dalla

sua inchiesta gettando uno sguardo alla televisione, e finisce su una trasmissione «molto apprezzata per la sua capacità di cogliere le reali condizioni delle diverse fasce sociali. Aveva un'impostazione quasi documentaristica, e scavava spesso a fondo nelle questioni che affrontava. (...) Il servizio mostrava sotto varie angolazioni uno spaccato reale della criminalità straniera in Giappone. Sembrava che il Paese fosse diventato a tutti gli effetti una concessione estera, fra night club, locali, loschi edifici e forestieri che li frequentavano».

È, evidentemente, una dichiarazione d'intenti: quello che il cronista vede in tv è ciò che lo stesso

scrittore si propone di fare con il suo libro. Alessandro Passarella, che di *Vangelo nero* è anche traduttore, ci informa infatti nella nota finale che la trama di *Vangelo nero* è basata su un caso reale; con i mezzi della fiction, Matsumoto ha costruito un'inchiesta giornalistica parallela a quella avvenuta nella realtà, in contemporanea con la stesura del romanzo, in seguito all'uccisione di una hostess giapponese della British Overseas Airways Corporation per la quale venne sospettato un sacerdote belga.

Vangelo nero va dunque letto innanzitutto come un *j'accuse* alla corruzione dell'epoca, e ai prepotenti che in tutti i tempi e in tutti i continenti spadroneggiano contando su coperture e scambi di favori a livelli alti e altissimi. Ma si può anche godersi come noir atipico e leggermente esotico, lasciandosi cullare da una struttura narrativa diversa da quella occidentale, dove il perfetto bilanciamento dell'azione (una prima parte che racconta i fatti delittuosi, una seconda che prosegue con le indagini) procede per concatenazione di situazioni e personaggi, in un fluire molto orientale e vagamente ipnotico.

Matsumoto punta subito l'attenzione su un personaggio, lo descrive e lo illustra compiutamente solo in un secondo tempo, dopodiché passa a un'altra figura, dando ogni volta l'illusione di aver trovato il vero protagonista, così creando un piccolo universo che risponde in modo corale alle istanze del romanzo. Alla fine nella mente del lettore resterà soprattutto la figura gentile di Ikuta Setsuko, che alla sua prima apparizione dona «un debole sorriso» al suo futuro assassino, e che quel sorriso manterrà caparbiamente anche in morte, uccisa dall'amante dal quale non ha mai sospettato potesse venirle alcun danno.

DURANTE LA STESURA, L'AUTORE COSTRUÌ UN'INCHIESTA PARALLELA A QUELLA AVVENUTA NELLA REALTÀ